LA GALLIAVOLA
ARTE ORIENTALE

NETSUKE

N. 33 LUGLIO 2015

Cari Amici,
dopo i frenetici giorni della preparazione e dello svolgimento della " *6a Milano Asian Art*", i simpatici incontri con molti di voi che sono venuti a trovarci in galleria e, non dimentichiamo, il piacevole successo di pubblico e di critica che ha avuto il " *7° Milano Netsuke Meeting*", eccoci a questo nuovo numero del Bollettino che non solo prosegue, ma si rinnova ogni volta e ha la volontà di acquisire nuovi stimoli da offrire a voi lettori-collezionisti.
In attesa dell'autunno che, come al solito, sarà prodigo di eventi : una nuova mostra in galleria su porcellane e bronzi cinesi, l' *8° Milano Netsuke Meeting* e la presentazione di una prestigiosa Collezione di *netsuke*, circa 150 pezzi , tra i quali alcuni provenienti dalla famosa Collezione Tamanini, nota ai più .
In attesa che queste promesse si possano concretizzare e mantenere ad un livello sempre in ascesa, ecco il Bollettino n. 33 che si apre con il reportage del Meeting di sabato 23 maggio. L'amica Fabrizia Buzio Negri, giornalista e critica d'arte, che ci onora sempre della sua presenza, sa descrivere con grande realismo l'atmosfera della manifestazione, che oseremmo affermare, una delle più riuscite, amalgamando in poche righe le emozioni suscitate dalle tre manifestazioni culturali attive di quel momento.
L'articolo seguente é un altro regalo della nostra Rossella Marangoni, che, con grande maestria e il solito entusiasmo, ci invita a conoscere l'aspetto più storico di *Bodaidaruma* o *Daruma*, personaggio che viene spesso rappresentato dai *netsukeshi* nei diversi suoi atteggiamenti e molto apprezzato dai collezionisti.
Richiestissima da molti lettori, vi vogliamo ricordare che nel prossimo numero sarà pubblicata la seconda parte dell'articolo "*Una strada, un Mondo. Incontri lungo la Tokaido*."
Il Bollettino prosegue con l'articolo, per la verità molto curioso e ricco di riferimenti, " *Un netsukeshi a Milano* ?" , strano ma non troppo improbabile raffronto tra i *carvers* giapponesi e Leonardo da Vinci. Federico Filippo Fagotto , nuovo amico del Bollettino, redattore della rivista "La tigre di carta" (alcune copie sono a disposizione in galleria) si cimenta in questa difficoltosa sfida e crediamo ne esca vincitore. Lo aspettiamo a prossime sfide.
La chiusura é lasciata alla storica rubrica " Aggiudicato" con il commento dell'asta londinese di maggio di Bonhams . Nello scarno panorama delle aste internazionali, Bonhams riesce a presentare ancora una volta un buon numero di *netsuke* che meritano, a nostro giudizio, di essere valutati . Buona lettura.
Speriamo che il Bollettino giunga in tempo nelle vostre case per essere messo nella valigia delle vacanze ed essere letto nella serenità che, di tutto cuore, vi auguriamo .

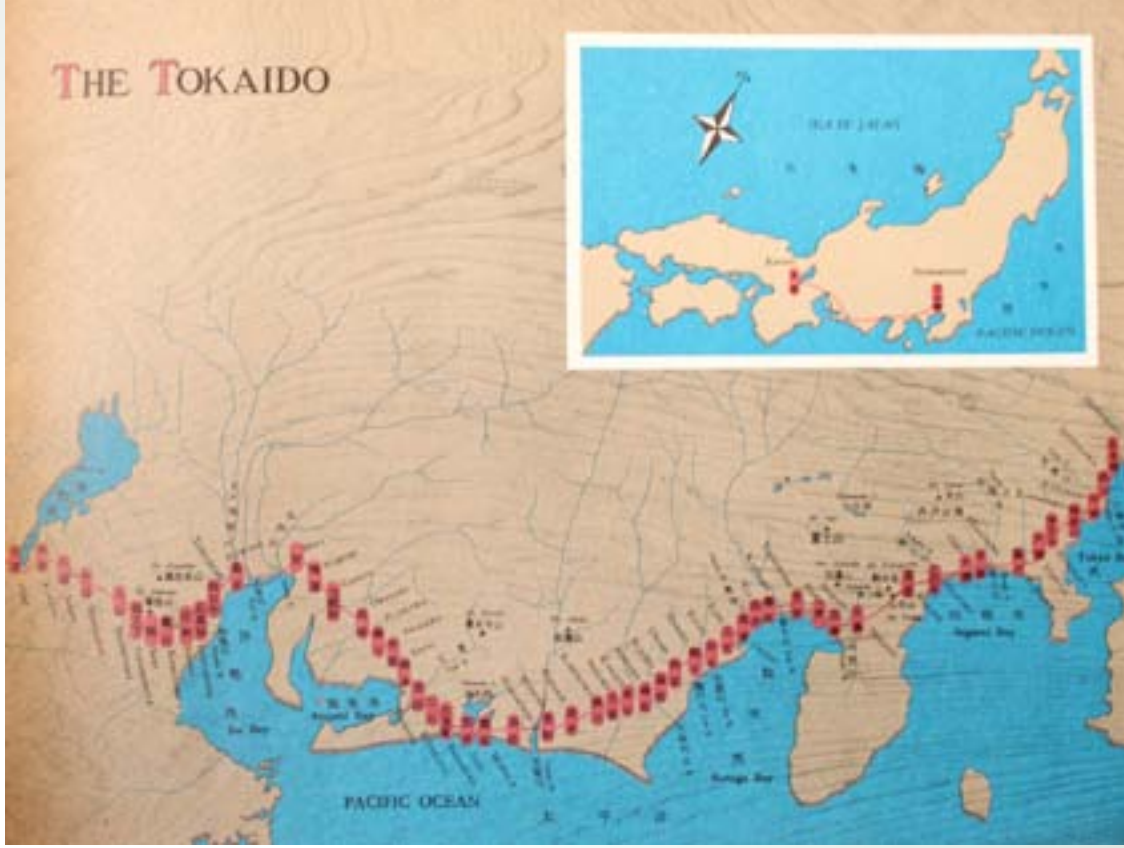
Roberto Gaggianesi

Hanno collaborato a questo numero :
Fabrizia Buzio Negri, Federico Filippo Fagotto, Carla Gaggianesi, Roberto Gaggianesi, Andrea Maccarini, Rossella Marangoni

Impaginazione e grafica :
Studio 357 - Andrea Maccarini

Stampa :
San Patrignano
Ospedaletto di Coriano - Rimini

In copertina e ultima di copertina:
Shoki - Il cacciatore di oni, impegnato ad infilare in un grande sacco, senza molta fortuna, tre diavoletti. Un oni é già nel sacco (si vede il viso da una scucitura) , un secondo viene spinto dentro, il terzo é ancora libero e cerca di scappare
Avorio - Non firmato - metà del XIX secolo - Altezza mm 30 .
Ex Collezione Tamanini
Pubblicato sul catalogo a pag. 42 fig 11 .
Netsuke Collezione Tamanini - Patrizia Chignoli - 1996 Interlinea .



23 maggio 2015

7° MILANO NETSUKE MEETING

Fascino e aneddoti lungo l'antica Tōkaidō

Reportage di Fabrizia Buzio Negri

Nell'importante concomitanza dell'apertura dell'EXPO, a occupare tutto il mese di maggio è la *"Milano Asian Art"*, un vero fiore all'occhiello dell'antiquariato orientale che, come recita il manifesto, "si mette in mostra" con eventi di grande pregio, in grado di illustrare l'offerta variegata di arte antica asiatica dedicata nelle più note sedi antiquarie milanesi.

E La Galliavola Arte Orientale, di Roberto e Carla Gaggianesi, galleria dagli Anni Settanta specializzata in questo settore, ha programmato la settima edizione di "Milano Netsuke Meeting" con un tema di grande fascino: *"Kimono rimboccati e gambe in spalla: incontri lungo la Tōkaidō"*. Relatrice la prof. Rossella Marangoni, punto di riferimento in Italia della cultura giapponese, di cui ricordiamo le sempre interessanti conferenze degli scorsi anni. Numeroso e qualificato il pubblico presente che, in momenti sicuramente non facili per il mercato antiquario, sottolinea con la sua partecipazione il gradimento per le scelte espositive di qualità nell'ambito non solo dei *Netsuke* (cui il Meeting è dedicato). Altri oggetti assolutamente unici hanno attirato l'attenzione in questa edizione che ha visto anche l'esposizione di una collezione molto singolare di piccole figure in bronzo dorato e argentato della cultura religiosa della gente del Tibet e del Nepal, dove il Buddismo e il Lamaismo hanno visto fiorire un'arte figurativa sacra di forte valenza estetica. Attorno alle teche e alle alzate con vasi celadon e porcellane cinesi, l'arte contemporanea di Stefano Faravelli illustra, attraverso le pagine dei suoi prediletti "*Carnet de Voyage*", paesaggi misteriosi di Cina, India e Giappone

Ma è la *Tōkaidō,* a catturare a lungo l'uditorio con la narrazione intensa di Rossella Marangoni, che aggiunge ulteriore fascino e conoscenza all'articolo di presentazione già pubblicato sul numero 32 di "*Netsuke"*, il Bollettino atteso e letto dagli appassionati ed esperti collezionisti dei magici ricercatissimi oggetti, testimoni della millenaria cultura nipponica.

Molti dei presenti (compresa la sottoscritta) sapevano della *Tōkaidō*, l'antica "via del mare dell'Est", che congiungeva la città di Edo (antico nome di *Tokio*) sede dello Shogunato con la capitale imperiale di *Kyoto*. Ancora adesso è possibile rintracciare parte della *Tōkaidō,* lastricata e alberata come un tempo, ai piedi del Monte Fuji, mentre la più parte oggi vede sfrecciare sullo stesso percorso la linea ad Alta Velocità *Tōkaidō Schinkansen*.

Ma la tecnologia nulla può togliere alla fantasia delle narrazioni che tradizionalmente si sono tramandate sin da quando l'antichissima splendida città di Kamamura ha ceduto nel secolo XVII lo scettro di capitale dello Shogunato a Edo. L'interesse alle famose *53 stazioni della Tōkaidō antica* si riverbera nella affascinante pubblicazione che ci viene mostrata, dedicata all'indiscusso Maestro interprete del paesaggio giapponese *Hiroshige* (1797-1858) in particolare con la notissima "*Gojūsan tsugi meisho zue"* del 1855, conosciuta come "*Tōkaidō* verticale", ovvero le vedute delle 53 stazioni dislocate sulla strada che congiungeva, come dicevamo, *Edo* a *Kyoto* lungo la costa Est. Così parte anche il nostro *viaggio fantastico assieme alle parole di Rossella*, con i personaggi e gli incontri che, transitando a quei tempi sulla grande via di collegamento lunga oltre 500 chilometri, si potevano verificare. Qui *la casistica era davvero variata:* dall'aristocratico con rispettive mogli e concubine in palanchino (portantina a stanghe più o meno lunghe a seconda del censo) ai samurai a cavallo, fino ai mercanti con i loro fagotti di merci e ai pellegrini che a piedi, come altre tipologie di viandanti (monaci, artigiani, servitori e via dicendo), si recavano in preghiera ai templi più famosi o si muovevano per i loro incontri d'affari. Oppure dedicavano il percorso e il tempo impiegato a quello che oggi chiameremmo "anno sabbatico", sospensione da qualsivoglia responsabilità familiare o sociale. Pericoli (ladri, imbonitori, falsi medici), tentazioni (parecchie le prostitute), stazioni di posta con pochi comfort. Insomma *una vera e propria avventura da tramandare* ai posteri con racconti spesso mirabolanti, da parte di chi era di ritorno. E, a corredo del narrare documentato e intrigante di Rossella, il passare di mano in mano fra i presenti, di una serie di *netsuke*, i più caratterizzati come personaggi della *Tōkaidō*, dal contadino all'utilissimo (allora) cacciatore di topi con la sua trappola, dal contorsionista e dal saltimbanco, per il giusto divertimento necessario per il relax di fine giornata di cammino, al massaggiatore cieco, dalla *komachi,* vecchia pellegrina con cappello e cesto di vimini ai vari artigiani con i loro attrezzi del mestiere, dal samurai con la sua armatura di guerriero al monaco che nascondeva il volto dentro un copricapo a cilindro (ottimo *netsuke*, nella carrellata dei molti esemplari che destano l'interesse e l'ammirazione degli astanti). Interesse, che poi continua e si concentra nella visita più dettagliata della collezione de La Galliavola, con il contatto finale per l'eventuale acquisizione di pezzi pregiati che andranno ad aggiungersi ad altre collezioni private. *Perché la gioia del collezionismo con i suoi approfondimenti personali non finisca mai.*

OCCHI SPALANCATI E UNA ROSSA VESTE:

DARUMA FRA STORIA E LEGGENDA.

di Rossella Marangoni

“Involucro di cicala, scorza abbandonata. Umilissima. È il Buddha? È Bodhidharma? È un fiore di ciliegio o una foglia d’acero?” Kobori Enshū (1574-1649).
Lo trovate come oggetto portafortuna rosso e globuloso all’ingresso di molti templi zen, ne ammirate il cipiglio severo e buffo nei ritratti a inchiostro pennellati dai grandi maestri, lo raccogliete nelle mani, piccolo *netsuke*, cesellato con cura e gusto caricaturale da un intagliatore: qualunque sia il modo in cui lo avvicinate, bambola portafortuna o netsuke, avete davanti a voi un principe indiano e un patriarca.

Chiamato in giapponese *Bodaidaruma* o, più semplicemente, *Daruma*, il principe *Bodhidharma* (498-561) è la figura leggendaria per eccellenza del Buddhismo delle origini. Recando con sé la ciotola per elemosine appartenuta al Buddha quale sigillo di trasmissione della Legge (*dharma*), *Daruma* portò dall’India in Cina, attorno al 520, l’insegnamento silenzioso finale del Buddha, “da cuore a cuore”, permettendo così la prima diffusione della dottrina dello Zen verso oriente. Egli, più di qualsiasi altro traduttore e pellegrino che dall’India aveva portato in Cina le scritture buddhiste, agì come trasmettitore della dottrina, fondando la scuola *Chan* (in Giappone poi chiamata Zen), basata sulla pratica della meditazione e diventandone il primo patriarca. Il suo insegnamento era incentrato sulla pratica personale silenziosa e immobile (“star seduti nel silenzio immoto di *dhyana*”): la meditazione, appunto. Della sua vita si sa davvero poco. Dati storici e leggenda si mescolano e si confondono.

Secondo l'agiografia collegata a questo personaggio mitico, dopo il suo incontro con l'imperatore *Wu di Liang*, *Daruma* si sarebbe recato nello stato di *Wei* attraversando il fiume *Yangtse* su una canna di bambù. Soggetto prediletto dalla tradizione pittorica *zen*, questo prodigio (che prende il nome di *royō no Daruma*) è presente a volte anche nell'iconografia dei netsuke che rappresenta il maestro in equilibrio precario secondo lo spirito iconoclasta dei *carvers* che ben si sposa con il più autentico spirito del *Chan*, irriverente e anticonvenzionale.

Recatosi poi a *Luoyang*, si ritirò nel monastero di *Shaolin*, dove avrebbe meditato seduto in silenzio secondo la pratica personale del *biguan* (giapp. *menpekī*), la meditazione davanti al muro, ma se lo fece come dice la leggenda per 9 anni consecutivi, senza dormire, e che in questo modo perse l'uso delle gambe, questo attiene innegabilmente al mito. Qualche *netsuke* lo rappresenta mentre si stiracchia, e questo è un fatto.

Non si hanno notizie sulla morte del maestro, ma tarde fonti, concordano su un suo possibile ritorno in India, forse causato dall'incomprensione delle altre scuole buddhiste. La sua eredità spirituale è così vasta e profonda che ancor oggi i maestri del *Chan* e dello *Zen* lo invocano e ne indicano l'esempio ai discepoli, mentre gli artisti continuano a ispirarsi alle leggende che ne circondano

la figura. Dei due generi di rappresentazione che lo riguardano, uno è ascrivibile al culto e alla pratica dello Zen mentre l'altro, mitologico e irriverente, è legato agli aspetti della sua vita che più colpivano la mentalità popolare. È così che *Daruma* è di preferenza rappresentato dagli intagliatori dei *netsuke* e dai pittori *zen*. A volte il patriarca è ritratto come un pellegrino in viaggio dall'India alla Cina, l'involto appeso a un bastone infilato sotto al braccio; a volte lo vediamo nella postura classica della meditazione, austero e concentrato con le immense sopracciglia aggrottate e gli occhi spalancati perché, racconta una leggenda, si sarebbe tagliato le palpebre per non cedere al sonno. Il patriarca è abbigliato all'indiana, nella caratteristica veste rossa tirata a coprire il capo, con i tratti del volto che l'iconografia sino-giapponese attribuiva a un principe, l'enorme anello all'orecchio, lo sguardo truce, implacabile.

A volte *Daruma* viene ritratto accanto a una cortigiana, in un evidente paragone irriverente fra i lunghi anni di contratto della donna (in periodo Edo non a caso soprannominate *daruma*) e gli anni di meditazione al tempio *Shaolin*. L'alone leggendario che circonda la figura di *Daruma* ha reso popolare questo maestro esigente e profondo il cui culto, in Giappone, si è diffuso attraverso manufatti artigianali, in particolare bambole colorate del rosso acceso della *dothi* (la veste indiana tradizionale) e prive di gambe e di braccia (in realtà nascoste convenientemente nelle pieghe della veste), che riproducono *Daruma* in meditazione e hanno attribuito al personaggio poteri apotropaici e di buon auspicio. Una pratica popolare vuole che si acquisti all'inizio dell'anno una di queste bambole, in legno o *papiermaché,* e che nei suoi occhi lasciati bianchi si dipinga una pupilla, esprimendo un voto o un proposito da realizzare. Quando il voto sarà esaudito si potrà dipingere solennemente l'altra pupilla in occasione di una festività e offrire poi la bambola a un tempio. Alcune di queste bambole sono appesantite alla base in modo che, pur oscillando, riprendano sempre la posizione eretta. I *daruma* di questo tipo sono detti *okiagari koboshi* (ossia "il bonzo che si solleva facilmente"). E il detto popolare "*nana-korobi-yaoki*", ossia "sette cadute, otto risalite", sottolinea lo spirito indomito che invita a non arrendersi e di cui *Daruma* è il simbolo.

Pur se il genere di rappresentazione è quello grottesco, lo sguardo del patriarca resta quello profondo e intenso della ritrattistica *zen* più rigorosa. L'utilizzo spregiudicato dell'immagine del primo patriarca cinese fatto dalla cultura popolare in Giappone nulla toglie al rispetto, alla devozione di cui è fatto oggetto. Ma senza dimenticare, con una risata liberatoria, che "La figura di *Bodhidharma* con la faccia al muro assomiglia a quella dei meloni e delle melanzane di *Yahata* a *Yamashiro*" *Nantembō* (1839-1925).

UN NETSUKESHI A MILANO?

Avete una domenica pomeriggio libera e decidete di fare due passi in centro a Milano. Chi ha preso questa saggia decisione, nel corso del maggio di quest'anno, ha avuto in cambio due preziose offerte: l'edizione 2015 del *Milano Asian Art* – che ha permesso ad alcune gallerie d'arte asiatica, site attorno a San Babila, di promuoversi al pubblico sulla scorta del Poldi Pezzoli – e poi la mostra su Leonardo a Palazzo Reale.

Federico Filippo Fagotto

Si è avuto, insomma, il «goût inventif» giapponese, come lo definì Louis Gonse, così poco distante dall'«angelo della morfologia», il pittore fiorentino così descritto da un altro francese, Paul Valéry, che lo ritenne capace di dirigere la sua «vasta collezione di forme» sin dentro il più «esiguo frammento». Un caso? Forse no, pensando soprattutto a quest'ultimo talento del dettaglio nella resa della natura, in relazione all'arte del *netsuke*, centrale nell'estetica giapponese e uno dei pezzi forti della stessa *Milano Asian Art*.

I reduci dalla mostra sul pittore italiano, quindi, che per nulla sazi si fossero diretti a vedere la collezione di *netsuke* della Galliavola, avrebbero vissuto qualche immediata reminescenza nel vedere il piccolo cavallo di legno scolpito da *Tomokazu* intorno al 1800, grazie al fresco ricordo degli studi leonardeschi sui cavalli, poi materializzati nel monumento equestre a Francesco Sforza. Certo: si parla lì di sette metri d'altezza mentre qui di un gioiello di 44mm, ma l'effetto di resa non è dissimile. Tuttavia, il paragone che qui si tenterà non riguarda tanto l'oggetto quanto il soggetto, cioè l'artista, e il fatto che un record da Casa d'Aste per un *netsuke* riguardi proprio un altro oggetto a forma di cavallo, grazie alla firma dello scultore *Kaigyokusai*, ci aiuta a capire di più i rapporti della personalità artistica all'interno della bottega, sia dei *netsukeshi* che dei maestri rinascimentali.

Vi fu infatti, come si sa, un frequente culto della persona. Il titolo onorifico di *-Go* conferito al *netsukeshi*, assieme ad altri meno diffusi ma non certo inferiori, come *Hogen* o *Hokkyo*, può ricordare la reverenza di cui gli artisti del Rinascimento si vedevano omaggiati dai propri discepoli. L'orgoglio umanista che comincia a intendere l'evento artistico sulla falsariga dell'atto creativo non è allora lontano dal titolo che, ad esempio, i membri della scuola *Deme* elargivano al proprio maestro: '*Primo sotto il cielo*', il che può ricordare anche il significato del termine *tiānzǐ*, cioè l'epiteto di cui si fregiava l'Imperatore cinese. Anche uno degli studiosi classici della storia del *netsuke*, Neil K. Davey, accenna alla somiglianza fra espressioni come *saku*, *to* o

tsukuru, talvolta incise dall'artefice sulla base della sua piccola opera, e il *fecit* con cui artisti e artigiani, italiani e non, marcavano i propri lavori. Di certo questa premura coinvolge, nell'affermazione dell'io, il timore della falsificazione.

Ad oggi, per esempio, l'attribuzione di alcuni famosi buoi di *Tomotada* rimane dubbia, lo stesso vale per le quaglie di *Okatomo*. Ma, ripicca della sorte, proprio la placchetta in metallo introdotta in un secondo momento per sottolineare l'identità dell'autore, fu sfruttata da abili scultori del tardo Ottocento per realizzare dei falsi molto convincenti. Davey ne conclude che: «*With the earlier artists, we have a great problem of judging the authenticity of pieces bearing their names*».

Il tema del falso nel mondo del *netsuke* è anch'esso vasto ed è stato oggetto di alcuni studi, tuttavia qui si vorrebbe che ad interessare fosse il diverso valore della stessa nozione di contraffazione, rispetto alla nostra arte contemporanea, dipeso proprio dal differente ruolo attribuito all'arte e ai suoi esecutori. Quando infatti si pensa che «il pittore si move, colle proprie similitudini de le forme, a contraffare esse forme», cioè che sia l'occhio dell'artista che, per primo, distorce «le spezie ovvero similitudini delli obietti» – cosa di cui era certo anche il Leonardo del *Trattato sulla pittura* – allora ci troviamo di fronte ad una predisposizione all'imitazione in cui i ruoli di autentico e spurio si fanno sfumati, soprattutto nei rapporti di bottega. Lo stesso *Trattato*, attribuito a Leonardo, è per lo più opera della revisione del suo allievo Francesco Melzi, e svariati sono gli scambi di paternità fra Leonardo e i suoi seguaci. Si pensi alla copia della pala leonardesca che fu commissionata al suo allievo Ambrogio de Predis, portata a termine con la sovrintendenza dello stesso da Vinci. Oppure, alla morte di questi, ai dubbi sull'autenticità di parte del prezioso lascito. Gian Giacomo Caprotti, suo apprendista prediletto nonostante il soprannome infelice di 'Salai' (Saladino), dichiarò di possedere opere del maestro quali il *San Gerolamo,* il *San Giovanni Battista* e la stessa *Gioconda*, ma tutt'oggi il dubbio che fossero dei suoi rifacimenti è forte.

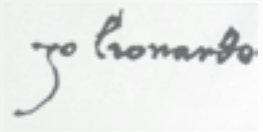
Il tema dell'eredità apre così ad una reinterpretazione del concetto stesso di paternità artistica. Fra le scuole dedite alla produzione di *netsuke* entrarono presto in uso i termini *nidai* e *sandai* per indicare gli autori di seconda e terza generazione rispetto al capostipite. La pioneristica tavola genealogica redatta da Frederick Meinertzhagen, con l'aiuto di Hindson e Winkworth, è utile per avere la misura di questa diffusione ad albero dei nomi degli scultori più rinomati, poi coestesi ai loro prosecutori attraverso parte del nome stesso. Si pensi alla linea *-ran* della scuola di *Kyōtō* che annovera *Rantei, Ranko*, *Ranichi*, o la linea *-so* di *Tokyō* che include *Joso*, *Gyokuso*, *Soshi*, *Sosui*, etc. Negli esempi consimili spesso citati, vediamo come i grandi maestri prestarono quasi una parte di sé per sancire il prosieguo dello stile. *Ōhara Mitsuhiro* donò l'iniziale *-mitsu*, e lo stesso vale per

l'*oka* di *Okatomo* o il *tada* di Tomotada, mentre *Hara Shūgetsu* non si accontentò ed elargì sia lo *shū* che il *getsu*. *Tomokazu*, poi, complicò ulteriormente con il bisillabo *kazu* che poteva leggersi anche *ichi*, secondo la doppia pronuncia dei termini giapponesi.

Le difficoltà della lingua giapponese contribuirono a sfumare la nominalità degli autori. Oltre che nelle opzioni di pronuncia, infatti, per risalire ad un'identità precisa lo studioso deve vedersela con i diversi generi di scrittura – *kanji, hiragana, katakana* – con cui il nome può venir annotato e, spiacevole sovrappiù, anche con i diversi stili calligrafici che lo eseguono, dal classico *tensho*, al corsivo *sōsho* o lo stile del sigillo, il *kakihan*. Come se non bastasse, era abitudine dei giapponesi cambiare nome nel corso della vita, tanto che alcuni autori preferirono firmarsi con lo *zokumio*, il loro nome d'infanzia. Non esiste quindi esperto di *netsuke* che, al fine di valutare autenticità ed attribuzioni, non padroneggi la logica stessa che aleggiava nelle grandi scuole e negli ambienti di lavoro in cui i *netsuke* vedevano la luce, protesa alla creazione di un minuto capolavoro che, pur capace di ammantare di rispetto la mano di colui o coloro cui doveva la vita, non si spingeva sino ad intrappolare il proprio valore nel segno della notorietà di quest'ultimi. I *netsukeshi* erano i primi a lasciar lavorare gli allievi e a limitarsi, spesso, a dare alcuni tocchi conclusivi.

Tornano allora in mente alcuni esempi delle botteghe rinascimentali, come il *Tobiolo e l'angelo* del Verrocchio, famoso anche per un tocco di bravura che fu aggiunto all'ultimo da Leonardo in persona, ossia il pesce nella mano sinistra di Tobia, guarda caso l'immagine di un piccolo animale, come nei *netsuke*.

Quel che vale per la ricerca stilistica dei *netuskeshi*, condivisa da tanti seguaci, ritorna negli studi delle figure, dei disegni di animali, piante, personaggi umani e tutto il patrimonio artistico dei codici leonardeschi che, come nei *netsuke* appunto, rendono conto di uno studio profondo, a tratti testardo nella resa dell'oggetto naturale. Essi sono la grande eredità conferita dal maestro all'allievo Francesco Melzi, con cui sopravvisse il nome di un gigante del Rinascimento, a dispetto dell'esigua produzione pittorica. Simile il caso di *Suzuki Masanao* (1815-1890), che garantì il trapasso del suo stile donando ai successori un quaderno di schizzi di sua mano. La continuità, e questo è il punto, non si sarebbe protetta se egli non fosse stato disposto a spartire la propria firma con i suoi discendenti. Nel suo studio sui *netsuke*, Egerton Ryerson sottolinea esempi analoghi, come quello dello scultore *Masatsugu* (1812-1892), e finisce col dire: «*The master often conferred on the pupil the honour of using his signature*».



La firma del *netsukeshi*, per concludere, è di certo ambigua, né più né meno dell'unica firma autografa in nostro possesso del maestro italiano. Quel 'Io lionardo da Vinci', che reca la data 25 aprile 1483, in occasione del contratto per la commissione della *Vergine delle Rocce*, sembra compensare, come è stato detto da alcuni, la brusca affermazione dell'*Io* iniziale con la minuscola all'inizio del nome proprio. Un egoismo e, insieme, una rinuncia alla propria identità. Se infatti è vero che «l'Io non può mai perdersi del tutto», come nota Valéry nella sua *Introduzione al metodo di Leonardo da Vinci*, è anche vero che «egli perde solo il suo tempo». Tempo ritrovato, infine, dalla e nella discendenza dello stile lasciato in dote alle future generazioni d'artisti, come avvenne per i *netsukeshi* del valore di Masanao, appunto, la cui firma – qui incisa in un ovale posto nella parte inferiore di un cane in legno – è parzialmente camuffata, ma infine tradita. Camuffata come quella di Dosso Dossi, contemporaneo di Leonardo, che nascondeva nelle proprie opere il nome all'interno di giochi di parole, come una 'D' seguita dal disegno di un osso. Tradita e bramata, invece, come quella di Michelangelo, che nella *Pietà* scrisse sul petto della Vergine l'epigrafe *faciebat* al posto di *fecit* perché, a detta di Poliziano, l'imperfetto sottolineava maggiormente l'eternità dell'opera e del suo autore.

Chiudiamo quindi questo azzardato confronto con un *netsuke* certamente ibrido. Si tratta del pezzo n. 5630 della collezione Lanfranchi del Poldi Pezzoli. Una piccola *Pietà* in legno di circa 6cm d'altezza, della fine del XVI sec., incantata nell'emozione dell'incontro fra il gusto giapponese e lo stile dell'arte cristiana, che di lì a poco verrà bandita dai *Tokugawa*. Lanfranchi era convinto che fosse stata scolpita in Italia settentrionale all'inizio del '500 e solo dopo arrivata in Giappone attraverso le vie mercantili, per essere poi utilizzata come *netsuke* con l'aggiunta dell'*himotōshi*, i fori in cui far passare il filo da agganciare alla cintura (*obi*). È curioso pensare allora all'aneddoto, raccontatoci dal Vasari, secondo cui Michelangelo ebbe premura di firmare la *Pietà* dopo che alcuni visitatori la credettero opera di un artista delle corti lombarde. Forse si riferivano proprio a Leonardo. Se è vero che i due non si amavano e che, anche sul nostro tema dell'identità, rappresentano «due mondi che a malapena si toccano» – come disse di loro Karl Jaspers – immaginiamo pure che un allievo di Leonardo abbia voluto vendicare il maestro scolpendo nel legno una piccola *Pietà* che poi, affidata alle vie carovaniere, abbia incontrato il suo destino di diventare un *netsuke*. È una fantasia di cui spero si verrà perdonati anche solo sfogliando un qualunque catalogo di *netsuke*, perché senza di essa – la fantasia intendo – questi semplici bottoni non sarebbero mai diventati arte memorabile.

BIBLIOGRAFIA

Da Vinci 1651 | L. da Vinci, *Scritti scelti, frammenti letterari, e filosofici*, a cura di E. Solmi, Ed. Giunti, Firenze, 2006, cfr. *I classici dell'estetica*, S. Zecchi - G. Lacchin, Ed. Libraccio, Milano, 2012.

Davey 1982 | N.F. Davey, *Netsuke. A comprehensive study based on the M.T. Hindson Collection*, Sotheby Publications, London, 1982.

Jaspers 1953 | K. Jaspers, *Lionardo als Philosoph*, Francke Verlag, Bern, 1953, edizione italiana a cura di F. Masini, Abscondita, Milano, 2001.

Morena 2008 | F. Morena, *Netsuke. Sculture in palmo di mano*, Silvana Editoriale, Milano, 2008.

Ryerson 1958 | E. Ryerson, *The Netsuke of Japan. Legends, History, Folkore and Customs*, Thomas Yoseloff Ltd, A.S. Barnes and Co., London-New York, 1958.

Valéry 1894 | P. Valéry, *Introduction à la méthode de Léonard de Vinci*, Gallimard, Paris, 1976, edizione italiana a cura di S. Agosti, Abscondita, Milano, 2007.

AGGIUDICATO!

Bonhams rimane forse l'unico punto di riferimento, nelle aste internazionali, per quanto riguarda i netsuke . Dobbiamo comunque apprezzare lo sforzo per recuperare 88 lotti di media/buona qualità da alcuni collezionisti inglesi e qualche privato (leggasi pure commercianti). Le piccole aste francesi sono ormai invase da pochi ma insignificanti esemplari che vengono, con sfacciataggine, chiamati netsuke e passati di mano a 100/200 euro l'uno, per sedare l'ansia d'acquisto dei collezionisti. Le aste che riescono a proporre qualche buona tornata sono quelle tedesche che ci ripromettiamo di prendere in considerazione nei prossimi Bollettini.

Londra | 14 maggio 2015

ASTA BONHAMS FINE JAPANESE ART

Lotto n.1 - *Netsuke* in avorio, una cicala, tardo XIX secolo, non firmato, lunghezza 51 mm. Valutazione 1.000/1.500 sterline, realizzo 3.500.
Un soggetto abbastanza inusuale, generalmente di bella manifattura. Come in questo caso, la cicala é magistralmente realizzata su una corteccia secca. Proviene da una collezione inglese e raggiunge tre volte la stima : giustamente .

Lotto n.2 - *Netsuke* in avorio, coppia di tigri, XIX secolo, firmato *Hoshinsai*, *Edo*, lunghezza 38 mm. Base d'asta 2.500/3.000 sterline, realizza 8.750 sterline.
Una tigre maschio e una femmina, specifica il catalogo, confermato dalla minuziosa e realistica scultura che vede le due tigri avvinghiate (forse in un gioco amoroso ?) una all'altra. Se é stato per questo curioso atteggiamento, se per la firma *Hoshinsai* oppure per la prestigiosa provenienza (ex collezione W.W.Winkworth, pubblicato da Neil Davey e quindi già Hindson Collection, pubblicato dal Lazarnick in MCI a pag. 198) non ci é dato modo di saperlo . La stima é stata quasi triplicata e 11'800 euro é un buon risultato.

Lotto n.13 - *Netsuke* in avorio, un olandese con lepre, XX secolo, stile di *Masanao Kyoto*, non firmato, altezza mm. 113. Valutato 2.000/3.000 sterline...non venduto.
Un Olandese, di bella taglia (cm. 11,3) con un raffinato abito impreziosito dai bottoni in corno, due begli *himotoshi* ...forse una lepre troppo grande (o lui é un nano o la lepre é lunga un metro e mezzo!) e un avorio forse eccessivamente colorato. Hanno prevalso, evidentemente, i fattori negativi e, nella Londra conservatrice, i *netsuke* contemporanei non sono ancora ben accetti . Invenduto .

Lotto n. 14 - *Netsuke* in legno, uno straniero, probabile XVIII secolo, non firmato, alto 57 mm. Stima 1.000/1.500 sterline, acquistato per 2.500.
Un altro straniero, un *netsuke* compatto, legno dalla bella e morbida patina, atteggiamento inconsueto. Non si capisce il motivo di insinuare un dubbio sull'epoca (probably 18th century) . 3'400 euro.

Lotto n. 19 - *Netsuke* in avorio, un aristocratico cinese, XVIII secolo, non firmato, altezza 152 mm. Stima 2.000/3.000 ceduto per sole 2.500 sterline.
Questo *netsuke* viene catalogato come 18° secolo, senza dubbio é imponente (cm. 15,2 , ci sembra quanto il *Kirin* di *Meinertzhagen*), con un volto assolutamente unico e curioso ....eppure ceduto per soli 3'400 euro. Mah!

Lotto n. 20 - *Obi hasami netsuke* in corno di cervo colorato, tre steli di ninfea intrecciati, tardo XIX secolo, firmato *Rosestu*, altezza 159 mm. Valutato 2.000/2.500 sterline, ne realizza 2.250.
La stesso modesto risultato tocca a questo bel *Obi hasami* (si porta infilato nell'Obi) in corno di cervo colorato.

Lotto n. 24 - *Netsuke* in legno e avorio, *Daikoku,* fine XIX secolo, *Tokyo*, firmato *Suzuki Tokuko* (1845-1913), lunghezza 35 mm. . Valutato 3.000/4.000 sterline, venduto per 6.875, circa 9'300 euro.
Siamo ai limiti, ancora accettati, dei *netsuke* contemporanei . La figura del *Daikoku* pur modesta nelle dimensioni (lungo mm. 35), è minuziosa nei particolari. Unisce l'avorio al legno colorato; la firma è impreziosita da una targhetta in metallo dorato . Questi soggetti sono molto apprezzati e vengono, come nel nostro caso, ben pagati.

Lotto 28 - *Netsuke* in legno di bosso, il fantasma *Ubume*, XIX secolo, non firmato, alto 85 mm. Viene proposto con una stima di 3.000/3.500 sterline e non viene venduto.
E' un bel *netsuke*, con un intaglio di qualità e di buona patina , ma questa é la leggenda che narra:
Ubume é il fantasma di una donna morta di parto . Secondo la tradizione giapponese, la forza dell'amore materno, permette alle madri morte di parto o quando i figli sono ancora piccoli, di rimanere nel mondo fisico per tentare di aiutare i bambini che non sono riuscite ad aiutare nella vita. Una storia così triste ci sembra un motivo più che valido perché un occidentale non acquisti questo soggetto.

Lotto 37 - *Netsuke* in legno, una lumaca, *Nagoya* XIX secolo, stile di *Hogen Tadayoshi*, non firmato, lunghezza 42 mm. Valutato 1.000/1.500 sterline, pagato 2.750.
Hanno cercato in tutti i modi di creare un pedigree a questo *netsuke* : uno simile fatto da *Tadatoshi* di *Nagoya,* un altro quasi simile pubblicato da Neil Davey ...ma in effetti, questo bel *netsuke* é soltanto una (bella) riproduzione, pagata il giusto 3'700 Euro.

Lotto n. 38 - *Netsuke* in legno, una pera bacata, XIX secolo, firmato *Bazan*, alto 42 mm. Valutato 3.000/3.500 sterline, ceduto a 5.250.
Una bella rappresentazione naturalistica di una pera bacata. Soggetto inusuale in quanto, generalmente, a questo soggetto veniva associata un'ape che mangiava il frutto, come vedremo nei lotti seguenti. Interessante la firma *Bazan* in caratteri *ukibori* . Anche in questo caso ci sembra che l'intento di avvalorare il *netsuke* con l'elenco di "esempi simili..." pubblicati in questo e quel volume, non abbia ottenuto l'effetto desiderato. I compratori si sono fermati a circa 7'000 euro.

Lotto n. 39 - *Netsuke* in legno, un'ape all'interno di una pera, XIX secolo, firmato *Sangetsu*, altezza 51 mm. Stimato 5.000/6.000 sterline. Invenduto.
Questo soggetto é uno dei preferiti di *Sangetsu* e della sua scuola . E' stato molto apprezzato dai collezionisti e quindi, molto riprodotto. Questa é una di quelle peggio riuscite : si osservi l'enorme foro rispetto all'ape. La qualità dell'intaglio era anche quella di ricavare un'ape dentro ad un pertugio che ne rendeva complicata la realizzazione. Probabilmente i compratori in sala avevano di meglio nelle loro vetrinette. Invenduto .

Lotto n. 40 - *Netsuke* in legno, un'ape dentro un cachi, XIX secolo, firmato *Kogetsu,* alto 51 mm. Valutato 5.000/6.000 sterline, venduto a 6.250.
Riprendiamo quanto detto per i due lotti precedenti, non é di qualità eccellente e *Kogetsu* é un artista di epoca relativamente tarda (si conosce un *netsuke* fatto nel 1928 all'età di 77 anni). In questo caso il pezzo viene avvalorato da una pubblicazione (*Netsuke-The Japanese-Art of Miniature Carving* a pag. 130) e da una esposizione al *The Minneapolis Museum of Art* nel 1999 e viene quindi premiato con circa ben 8'500 euro .

LA GALLIAVOLA
ARTE ORIENTALE

La Galliavola Arte Orientale Via Borgogna, 9 20122 Milano Tel. +39 02 76007706
www.lagalliavola.com info@lagalliavola.com